



L'innovazione sociale per lo sviluppo locale integrato

Mappature metropolitane delle possibili esperienze di interesse per lo sviluppo locale

PIANO STRATEGICO DELLA CITTÀ METROPOLITANA DI ROMA CAPITALE

Documento elaborato all'interno del progetto di ricerca *“Studi avanzati per la redazione e implementazione della pianificazione strategica metropolitana e aggiornamento del quadro conoscitivo e analitico PTPG per l’attuazione delle disposizioni programmatiche”*, seguito dal gruppo di lavoro del DICEA, Università Sapienza di Roma, e parte integrante del processo di pianificazione strategica *“Metropoli Capitale Naturale”* per la costruzione del Piano Strategico della Città metropolitana di Roma Capitale.



Città metropolitana
di Roma Capitale



INDICE

Quale innovazione sociale nell'area metropolitana romana?	4
Enti del Terzo Settore	7
Autorganizzazione e innovazione sociale a Roma	16

01

**QUALE INNOVAZIONE
SOCIALE NELL'AREA
METROPOLITANA
ROMANA?**

Il programma strategico di sviluppo locale del PSM propone un cambio di paradigma per le politiche di rigenerazione urbana. Nella prospettiva adottata la sostenibilità è inestricabilmente connessa alla capacità delle comunità di governarne i processi e, prima ancora, di stabilirne obiettivi e finalità (da questa constatazione si è scelto di parlare di sviluppo con le periferie e non di sviluppo delle/nelle periferie). Tale attenzione per le comunità locali ne consacra il ruolo di spazi immateriali significativi per la ricostruzione di relazioni di senso e di identità, di capacitazione politica e di consolidamento della coesione sociale necessaria per condurre processi di sviluppo locale. Per tale motivo si è resa necessaria una ricognizione delle esperienze territoriali più interessanti in grado di supportare tali percorsi.

Il territorio romano è attraversato da un vasto fenomeno di pratiche di autorganizzazione formali e informali, tanto da poter affermare che Roma sia una vera e propria città-fai-da-te (Cellamare, 2019). Non tutte queste esperienze sono uguali. Differiscono per tipologia, per campo di attività, per approcci, pratiche e valori. Anche il concetto di innovazione sociale, d'altronde, è multidimensionale: è stato utilizzato da diverse discipline in modi differenti, dalle scienze sociali tradizionali che lo hanno interpretato come un aumento dell'efficienza delle organizzazioni in favore di una maggiore competitività, alle scienze sociali che lo hanno accostato al concetto di creatività, fino a quelle che lo hanno interpretato come un'inedita relazione tra contesto economico-produttivo e contesto sociale e ambientale (Moulaert et al., 2005).

Un approccio più istituzionale di natura Comunitaria fa riferimento al vasto mondo dell'economia sociale: per l'UE³ questa è rappresentata da tutte quelle realtà, quali cooperative, fondazioni, associazioni, realtà del mutualismo, imprese sociali e istituzioni paritarie che hanno valori comuni, quali: anteporre le persone ai profitti; governance democratica; utilizzo del volontariato; combinazione tra gli interessi dei membri e quelli della collettività; applicazione e difesa dei principi di solidarietà e responsabilità; gestione autonoma e indipendenza dalle autorità pubbliche; reinvestimento dei profitti in attività di benessere collettivo.

Questa macrocategoria risulta tuttavia troppo ampia per individuare operativamente le realtà con le quali innescare processi di sviluppo locale integrato. Si è scelto di individuare i soggetti più attivi ed interessanti sulla base di alcuni criteri: la capacità e la disponibilità di fare rete e costruire relazioni, sia a scala di quartiere che a scala sovra-locale su tematiche comuni; l'attenzione al tema della gestione, cura e riappropriazione degli spazi e dei beni comuni; l'attenzione alla dimensione sociale dei fenomeni di marginalizzazione urbana; la sostenibilità ambientale, sia in termini di compatibilità delle azioni e delle pratiche intraprese, sia in termini di innovatività delle pratiche sperimentate.

Un'interpretazione più adeguata di innovazione sociale ai fini del PSM è quella che fa riferimento al lavoro svolto da un network di ricercatori dagli anni '80 che ha studiato in modo scientifico e con una prospettiva anche storica l'innovazione sociale⁴, su indirizzo e finanziamento della commissione europea (Moulaert et al., 2005). In questa accezione "innovazione sociale" è un concetto chiave di un nuovo approccio allo sviluppo dei quartieri integrato che ha come

1. <https://www.socialeconomy.eu.org/the-social-economy/>

2. Ricerca SINGOCOM - social innovation in governance in (local) communities

obiettivo quello di affrontare il tema della povertà e della privazione dei diritti di base: casa, cibo, istruzione, lavoro, inclusione nella vita socio-culturale. Alla base del concetto ci sono diversi elementi fondamentali: l'inclusione sociale, nel senso appena descritto, un'innovazione nelle relazioni tra individui e gruppi, la capacitazione (o empowerment) dei soggetti coinvolti. Il tema ha quindi direttamente a che fare con la governance dei processi urbani. Va chiarito fin da subito, tuttavia, che guardare al mondo del volontariato e dell'autorganizzazione in funzione dello sviluppo locale non significa delegare a queste realtà l'onere di riqualificare un territorio e compensare le carenze del pubblico. Tra le Pubbliche Amministrazioni e il vasto mondo del Terzo Settore non può che esserci un costante rapporto di co-programmazione e mutuo apprendimento, in cui la PA ha una funzione di guida e coordinamento (Memo, 2021).

Nel presente Dossier sono riportate e spazializzate a scala metropolitana, nel primo capitolo, le realtà del Terzo Settore, riconducibili alla categoria dell'economia sociale secondo l'UE, ma non tutti nella categoria di innovazione sociale secondo l'approccio scelto. Nel secondo capitolo viene fatto un affondo su quelle realtà che invece rispondono più direttamente alle caratteristiche di innovazione sociale del modello della ricerca europea SINGOCOM (Moulaert et al., 2005) e che molto spesso al contrario non vengono rilevate dalle fonti ufficiali o istituzionali.

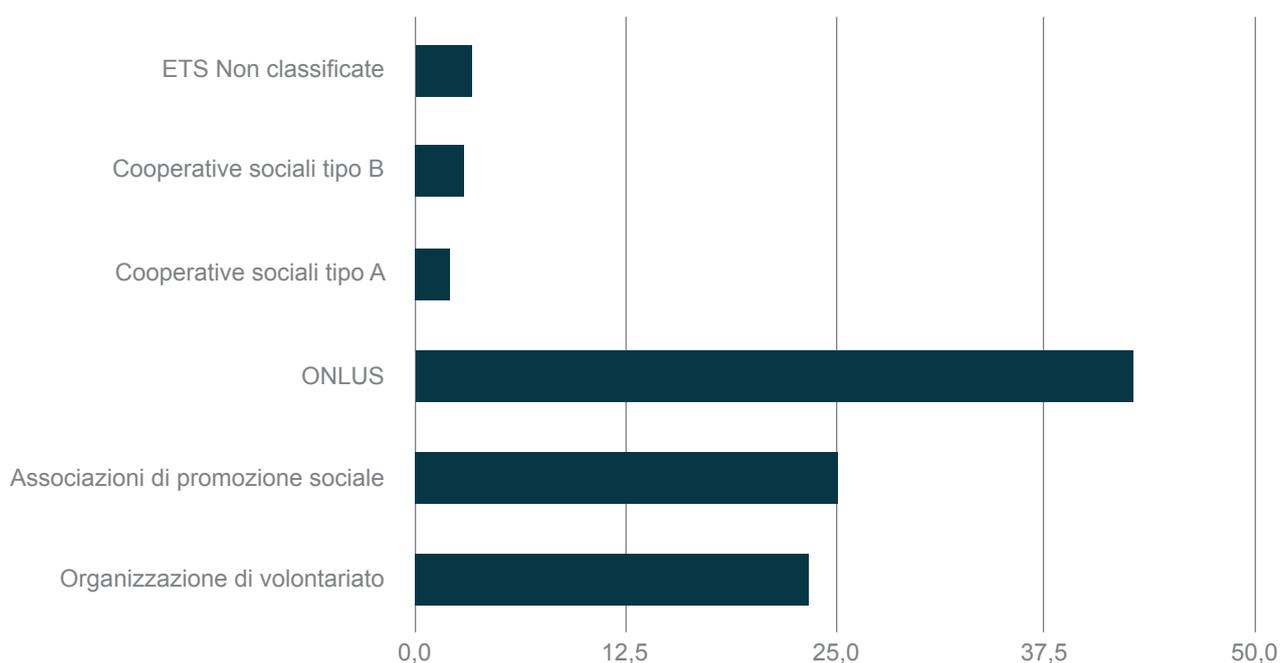
02

**ENTI DEL
TERZO SETTORE**

Per ricostruire il quadro della distribuzione spaziale degli Enti del Terzo Settore (ETS) sono stati utilizzati principalmente due banche dati principali: il database del CSV Lazio, nel quale sono riportate le ONLUS, le Associazioni di Promozione Sociale (APS), le Organizzazioni di Volontariato (OdV)³ e il registro delle cooperative sociali A e B⁴ della Regione Lazio.

Gli Enti appartenenti ai due database ammontano a 7.394. Il 23,4% sono OdV, il 25,2% APS, il 42,8% ONLUS, il 2,1% cooperative di tipo A e 2,9% cooperative di tipo B.

Tipologie ETS



Enti del Terzo Settore nell'area metropolitana romana
Fonte: Elaborazione su database CSV e database cooperative sociali regione Lazio

Ai fini dell'analisi della distribuzione spaziale⁵ di tali attività sono stati analizzati due tipologie di dati: la localizzazione puntuale georeferenziata⁶ e la concentrazione attività in rapporto alla popolazione per ogni comune metropolitano e per ogni zona urbanistica nella città di Roma.

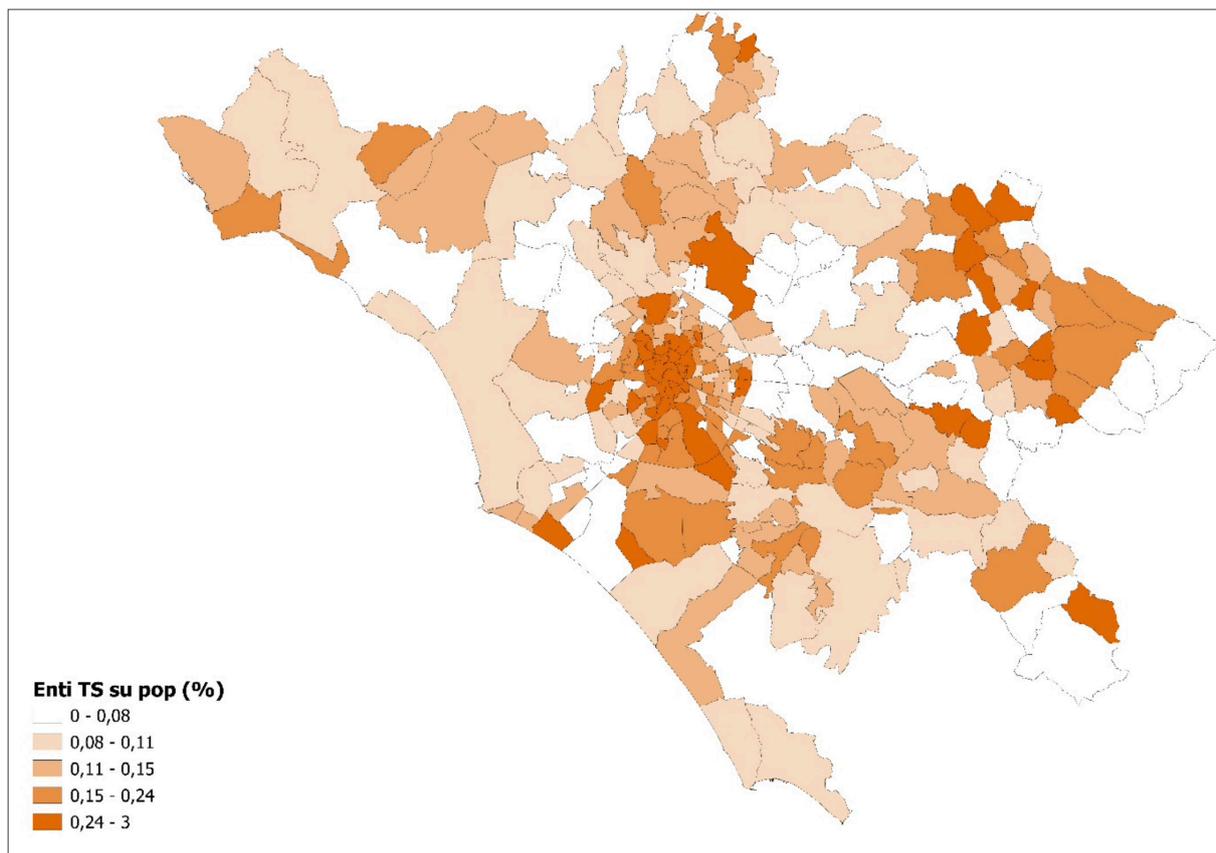
3. Tale distinzione sarà superata con l'entrata in vigore del RUNTS nel 2022 secondo la nuova normativa nazionale. Per un inquadramento, le definizioni e il rapporto tra Terzo Settore e No Profit cfr. Fonović, 2021.

4. Alcune cooperative sociali erano contenute nello stesso registro del CSV. Per pulire il dato da questo registro sono state tolte le cooperative ed è stato utilizzato il dato regionali distinguendo le cooperative che svolgono servizi alla persona e le cooperative che si occupano dell'inserimento lavorativa di persone svantaggiate.

5. A causa della qualità con cui sono disponibili i dati, quelli relativi alle Cooperative sociali portano con sé una discreta percentuale di errore, mentre per i dati CSV questa è sensibilmente minore. Su 216 cooperative di tipo A solo 178 sono state georeferenziate. Su 158 cooperative di tipo B 123 hanno una localizzazione.

6. Si è fatto riferimento in particolare agli indirizzi delle sedi operative e non legali al fine di evidenziare maggiormente il potenziale legame di queste attività con il territorio. Ovviamente tale correlazione è indicativa e non sempre garantita: un'attività può avere la sede operativa in un comune ma operare comunque in un altro.

Da un punto di vista meramente spaziale la maggior parte delle realtà si collocano all'interno del comune di Roma e nei comuni più grandi. È interessante invece osservare il secondo dato, quello relativo alla densità in rapporto alla popolazione: in questo secondo caso oltre al comune di Roma, ed in particolare le aree centrali e semi-centrali, spiccano i comuni delle aree interne dei monti Simbruini.

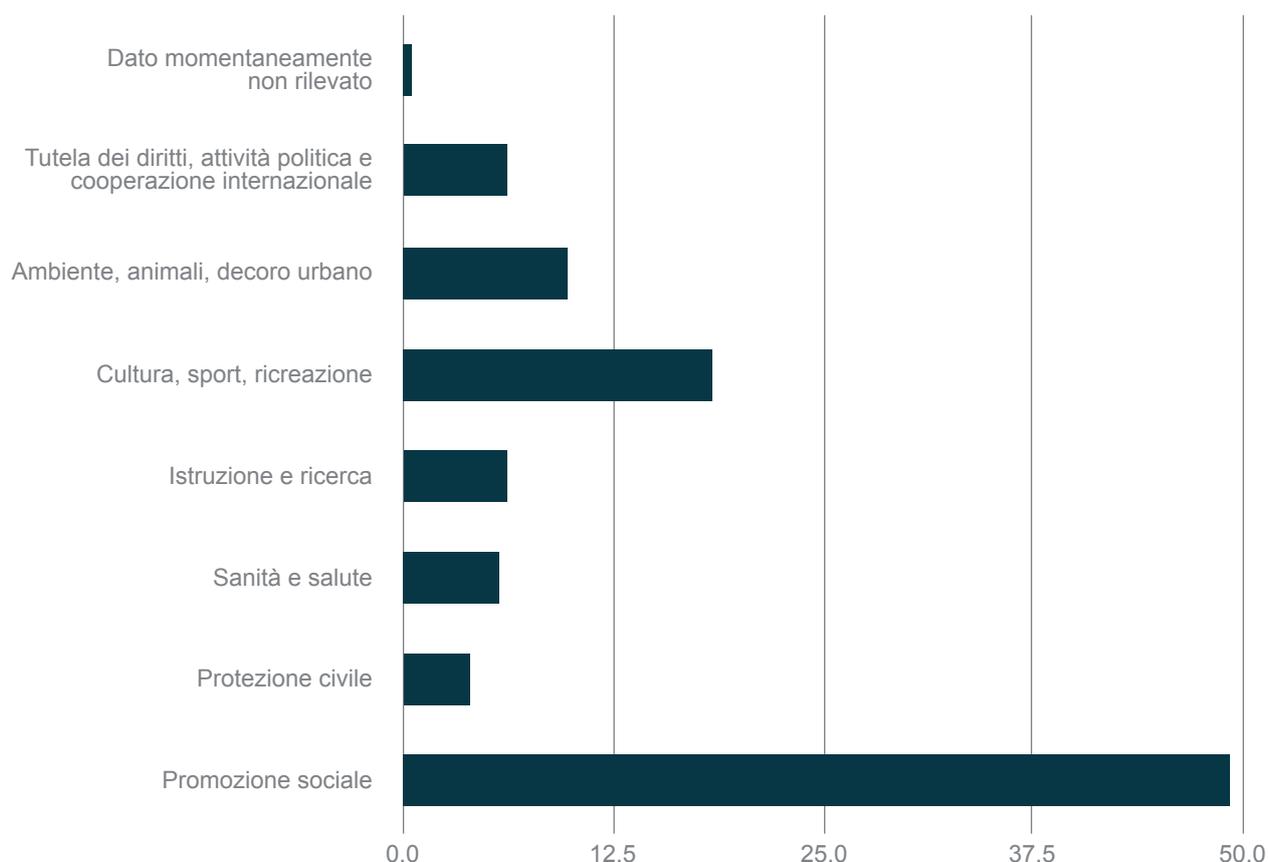


Densità degli Enti del Terzo Settore nell'area metropolitana romana in rapporto alla popolazione residente riferita al 2019⁷
 Fonte: Elaborazione su database CSV e Albo regionale cooperative Lazio

Al di là della natura giuridica o della forma gestionale di tali esperienze, risulta interessante guardare al campo di attività in cui queste operano. Per le cooperative sociali questo è stato impossibile (il registro regionale non fornisce tale informazione) e poco utile, in quanto in parte il campo di attività coincide con la forma giuridica (servizi alla persona ed inclusione lavorativa di persone svantaggiate, sebbene queste due attività possano avere molteplici diverse declinazioni). L'analisi spaziale per campo di attività, di conseguenza, è stata svolta in relazione alle circa 7.000 esperienze del database CSV Lazio. L'attuale divisione in settori di intervento ha l'obiettivo di fornire una restituzione di massima dei campi di azione del volontariato nell'area metropolitana e della relativa distribuzione spaziale. Una tassonomia effettivamente rappresentativa dovrebbe essere molto più raffinata e complessa, ma meno efficace nella restituzione.

7. Dalla mappa sono stati tolti i valori delle ZU di Tor di Valle e Villa Pamphili, considerabili degli *outlier*

Enti del Settore - campo di attività



Enti del Terzo Settore nell'area metropolitana romana per campo di attività
Fonte: Elaborazione su database CSV

Fatta questa doverosa premessa, possiamo osservare come la maggior parte degli Enti del Terzo Settore siano impegnati nel campo della promozione e protezione sociale. I servizi che fanno riferimento a questa categoria sono svariati, dall'assistenza per la disabilità al sostegno alle famiglie in difficoltà, alle adozioni, la promozione sociale, il contrasto alla povertà ecc. I soggetti che si occupano di assistenza sociale sono 3.432 e rappresentano il 49,52% del totale. Questo dato testimonia la crescente difficoltà e debolezza delle istituzioni pubbliche nel far fronte alle emergenze sociali, ma anche il grande potenziale di intervento nella cooperazione tra PA e Terzo Settore.

La loro distribuzione mostra una particolare concentrazione nelle ZU centrali di Roma mentre diversi comuni delle aree interne presentano valori pari a zero. Ciò ci induce a pensare che la difficoltà di intervento nel settore delle politiche sociali sia una caratteristica prevalentemente urbana. Riguardo la concentrazione nelle aree urbane centrali più che periferiche occorre evidenziare che la sede delle associazioni (sebbene si sia fatto riferimento alla sede operativa e non legale ove possibile) non sempre coincide con l'effettivo territorio di intervento.

I 268 Enti di Protezione civile, pari al 3,87% del totale, si concentrano al contrario in prevalenza nei comuni montani e nelle aree con meno urbanizzazioni.

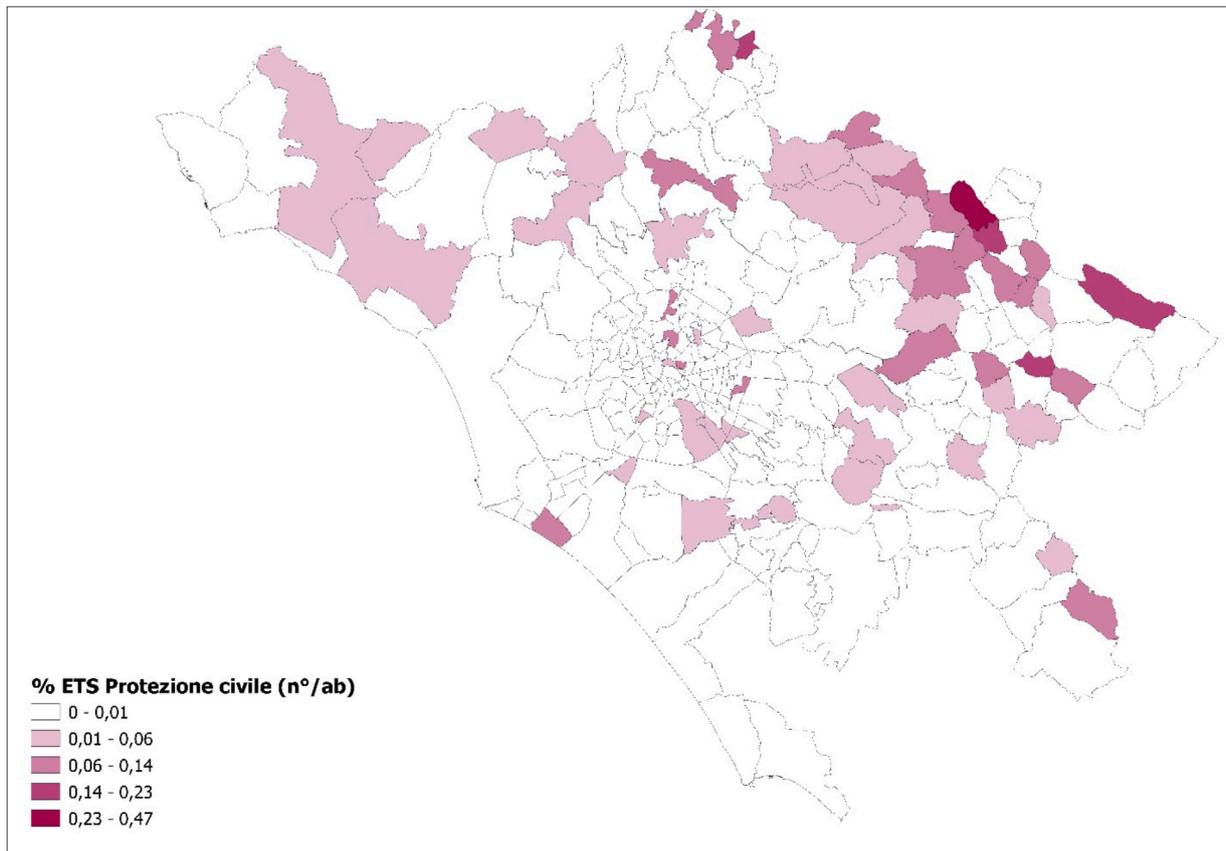
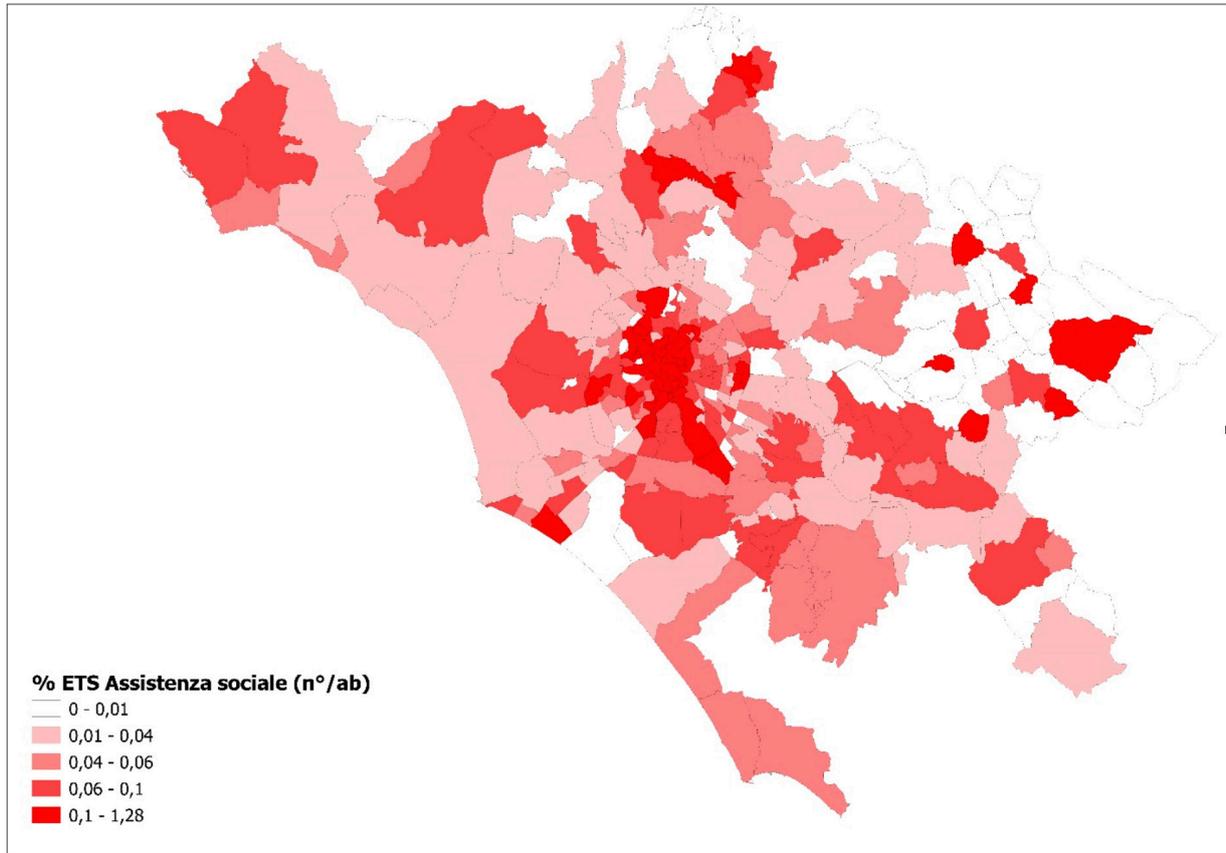
Le attività ricadenti nel campo 'Sanità e salute' sono 400 e rappresentano il 3,87% del totale. In questa categoria appartengono le realtà del terzo settore che si occupano di malattie rare infantili, supporto psicologico, donazione del sangue ecc. La loro distribuzione spaziale appare più interessante in quanto nonostante la ovvia permanenza di una preponderanza su Roma in termini di valori assoluti, in rapporto percentuale alla popolazione mostrano un andamento diverso dalle altre attività, con una discreta concentrazione nei comuni di prima e seconda cintura.

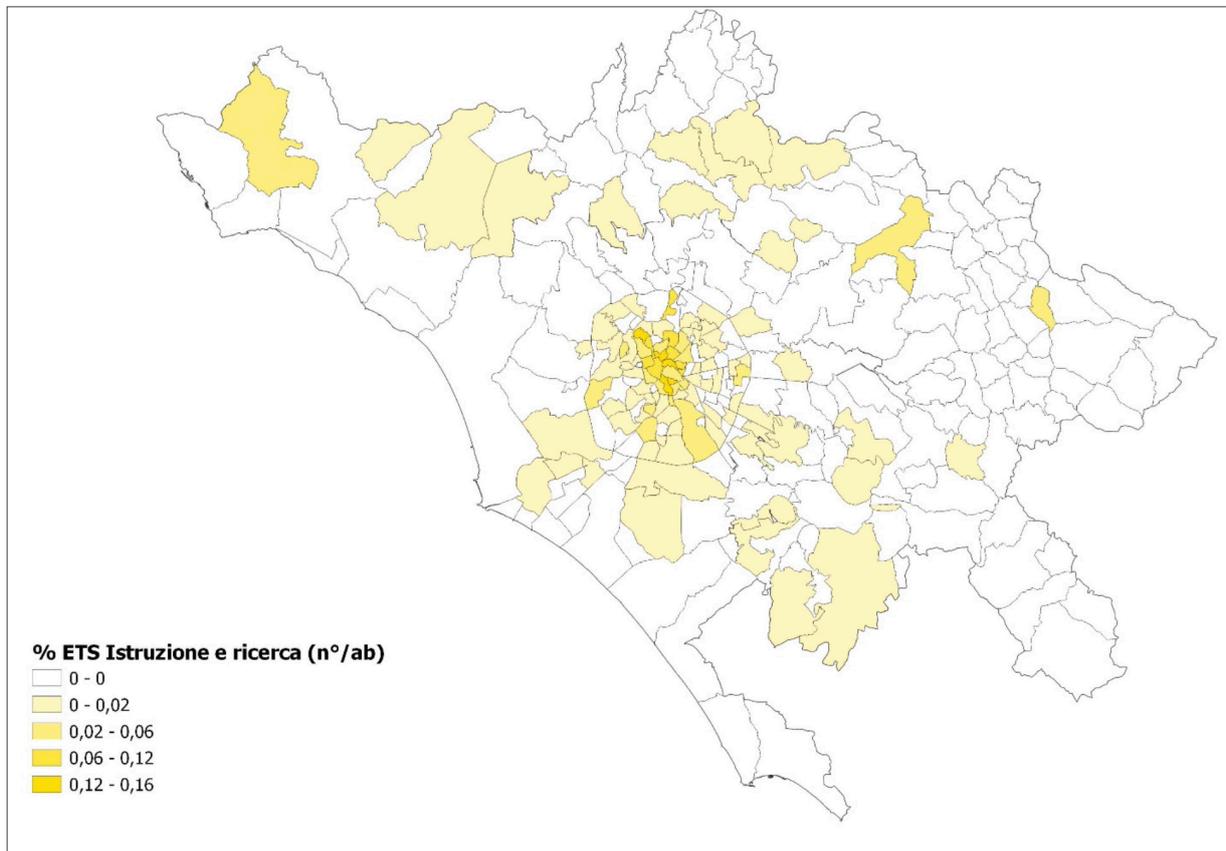
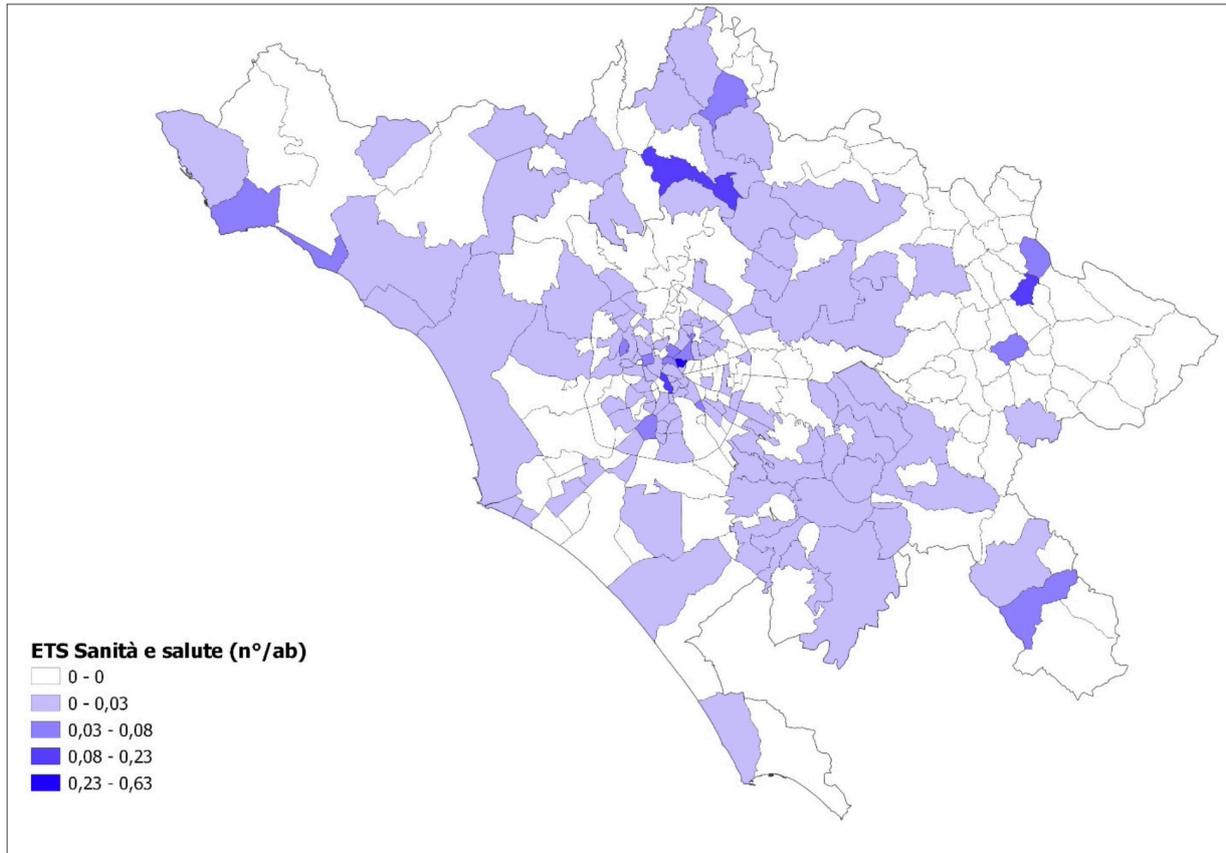
La categoria 'Istruzione e ricerca', comprendente anche le varie attività di educazione, formazione, pedagogia popolare ecc. Queste sono 423, il 6,10% del totale. In termini spaziali risultano particolarmente concentrati nelle zone centrali della città di Roma, all'interno delle mura Aureliana. Complessivamente risultano quasi assenti nei comuni dell'hinterland.

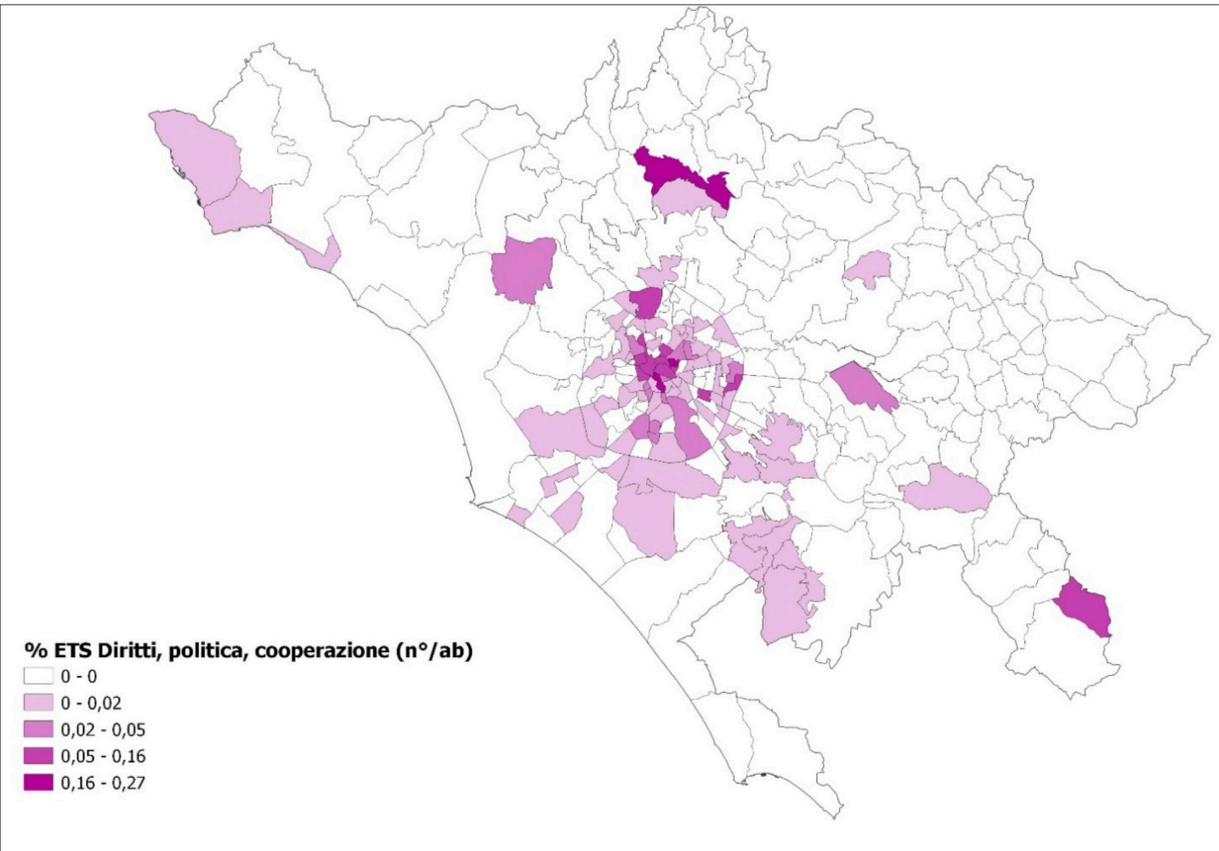
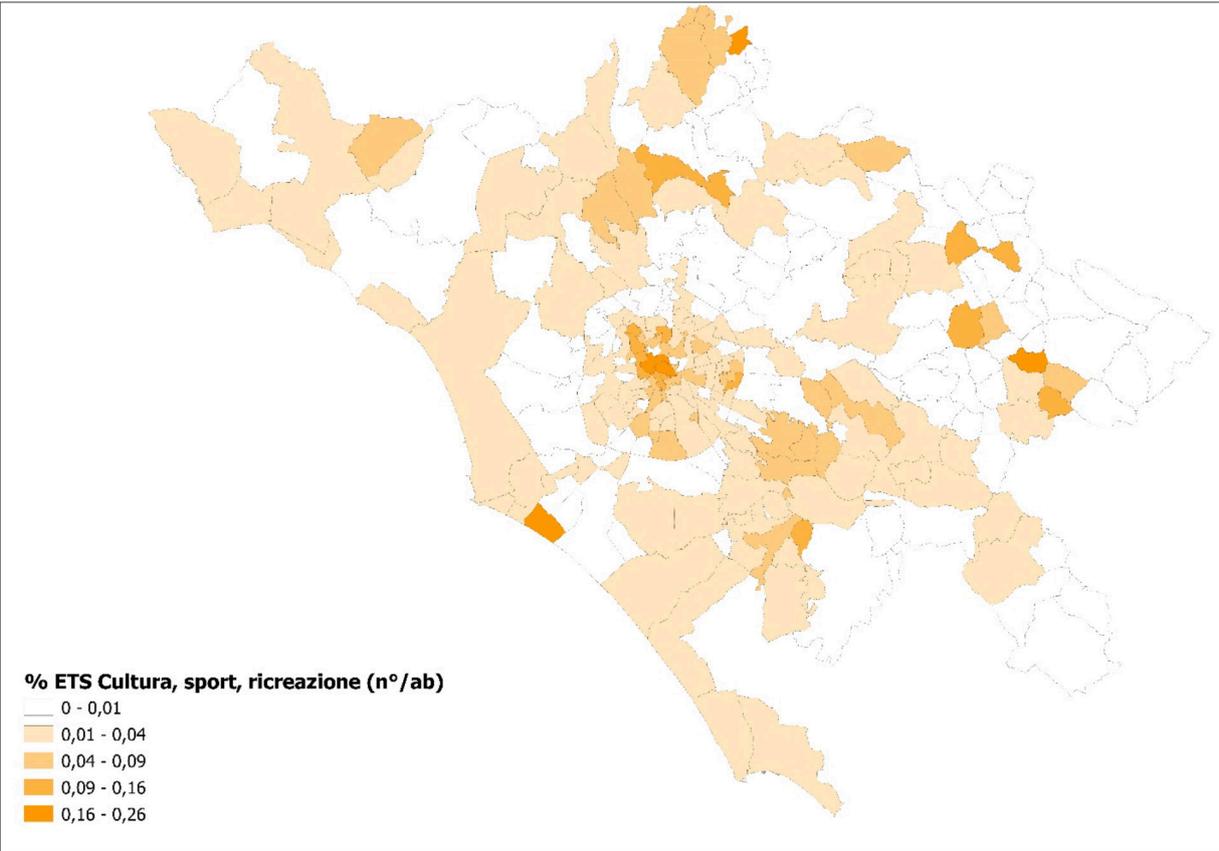
Nella voce Cultura, sport, ricreazione rientrano 1275 soggetti, pari al 18,4% del totale, al secondo posto dopo quelle di assistenza sociale. Sebbene anche in questo caso i valori più alti si registrino nel centro di Roma, alcuni comuni dell'area metropolitana presentano valori piuttosto elevati.

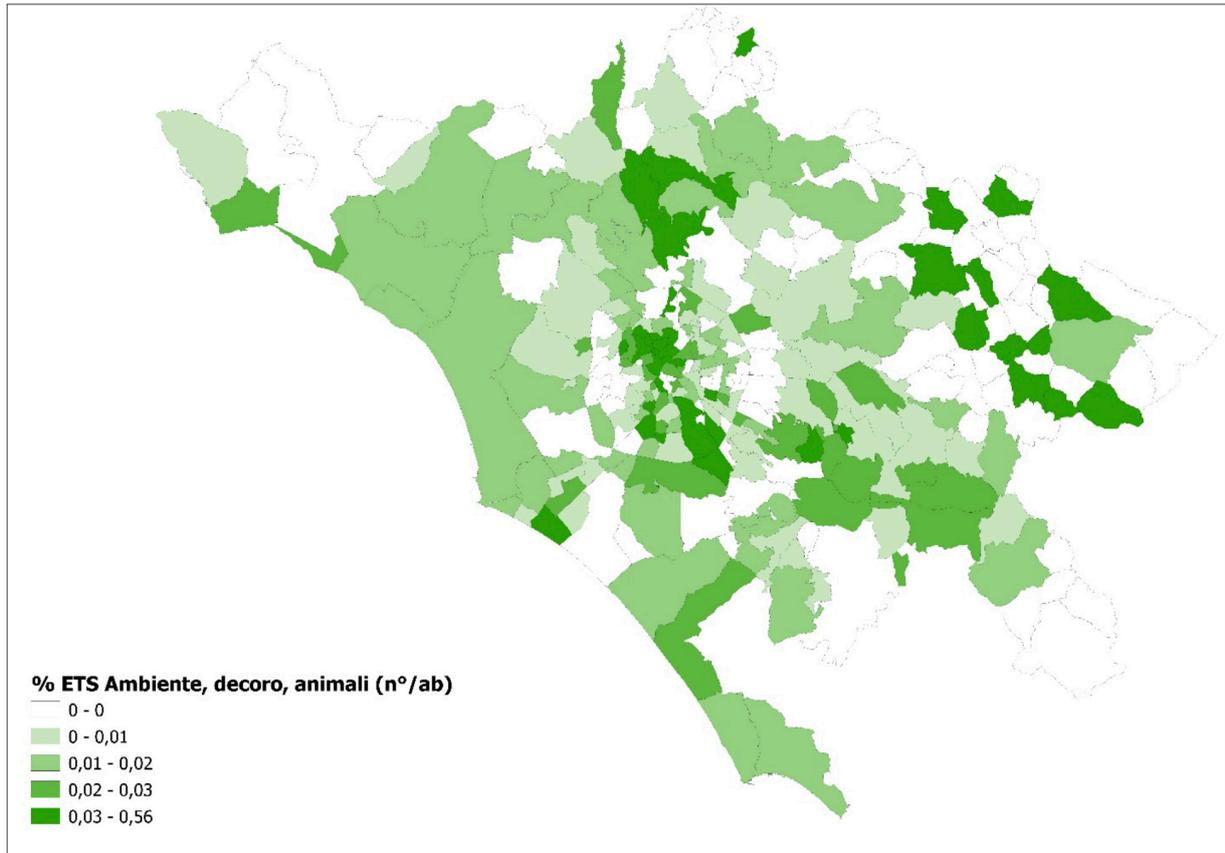
Le attività che si occupano di ambiente, animali e decoro urbano sono 687: il 9,91%, con una distribuzione spaziale piuttosto interessante: i valori maggiori si trovano solo in parte nelle zone urbanistiche centrali, gli altri sono presenti prevalentemente nelle ZU con territorio meno densi e urbanizzati, nei comuni del litorale, nei grandi comuni di prima cintura e in alcuni comuni dei sistemi insediativi delle aree interne.

L'ultimo campo di attività è riferito invece alla categoria dei diritti, dell'attività politica e della cooperazione internazionale. In questa categoria sono stati fatti ricadere anche le attività che si occupano di immigrazione, i Gruppi di Acquisto solidale e le attività che si occupano della cooperazione allo sviluppo. Le attività che ricadono in questo campo sono 418, il 6,03%, si concentrano nelle zone urbanistiche centrali e sono quasi assenti nell'hinterland.









Distribuzioni territoriali degli Enti del Terzo Settore nell'area metropolitana romana per campo di attività
 Fonte: Elaborazione su database CSV

03

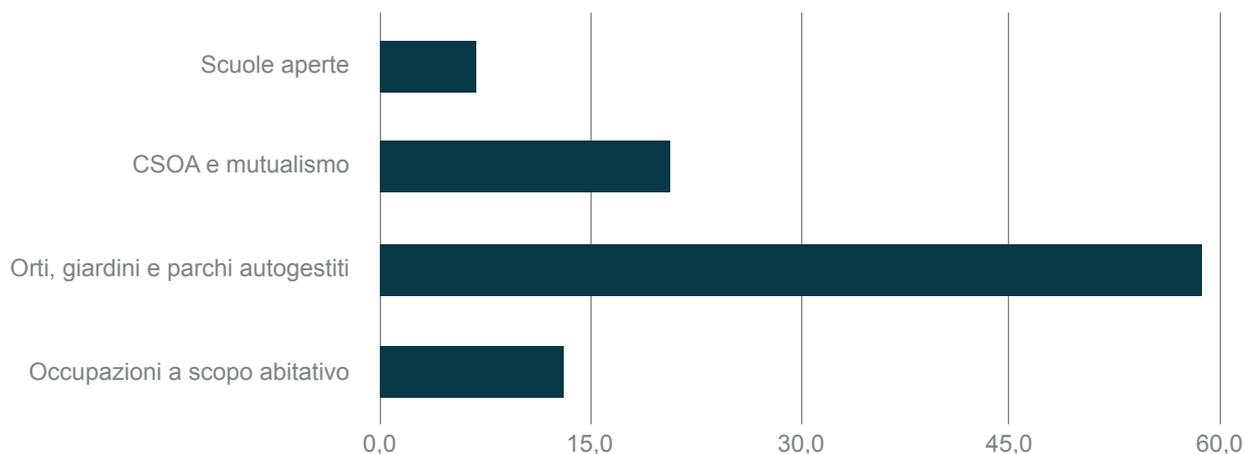
**AUTORGANIZZAZIONE
E INNOVAZIONE
SOCIALE A ROMA**

Le pratiche autorganizzate più innovative nell'ambito sociale sono state rilevate solamente all'interno dei confini del comune capoluogo, quello sicuramente più effervescente. Questo non significa che il resto del territorio non esprime tale innovazione e protagonismo sociale, ma ad oggi mancano studi e dati sistematici sulla presenza e distribuzione dell'autorganizzazione negli altri comuni dell'area metropolitana. Questo gap informativo dovrà essere colmato anche grazie alle attività partecipative e collaborative che saranno avviate con il PSM.

Per il contesto romano sono stati utilizzati i seguenti database: i dati dell'associazione reter.org, integrati con i dati del sito Romattiva wordpress; un aggiornamento della mappa dell'autorganizzazione contenente le occupazioni abitative pubblicata nel 2018 sulla rivista tracce urbane (Brignone, Cacciotti 2018); i dati dell'associazione Zappataromana e alcuni dati dell'associazione Fairwatch in corso di aggiornamento e implementazione (in particolare per la Rete delle scuole aperte che si sta ampliando costantemente).

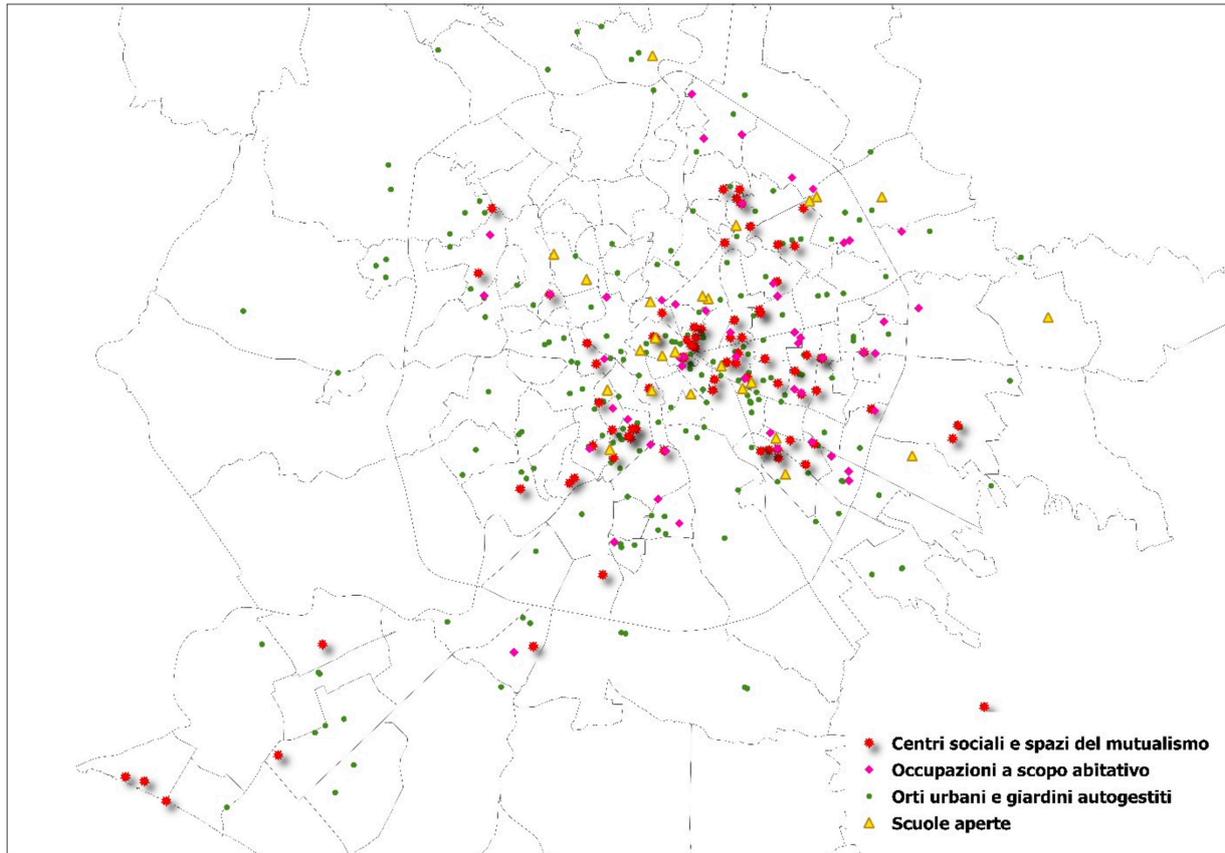
In termini quantitativi queste esperienze sono sensibilmente minori degli ETS, ma tale differenza è assolutamente prevedibile. Non solo in quanto il bacino territoriale è riferito al solo comune di Roma, ma anche perché molte associazioni sono portate avanti da pochissime persone, mentre la gestione di un'occupazione abitativa, uno spazio sociale polifunzionale o una scuola aperta necessita di un impegno molto maggiore da parte di tantissime persone. Per tale motivo queste esperienze sono da ritenersi maggiormente significative.

Spazi di autorganizzazione e mutualismo



Spazi di autorganizzazione e mutualismo

Fonti: elaborazione su dati Fairwatch; Reter.org; Romattiva wordpress; Brignone, Cacciotti 2018; Zappataromana



Spazi di autorganizzazione e mutualismo a Roma

Fonti: elaborazione su dati Fairwatch; Reter.org; Romattiva wordpress; Brignone, Cacciotti 2018; Zappataromana

Alla luce delle considerazioni fatte sopra è poco utile guardare a queste esperienze in termini di densità rispetto alla popolazione residente come fatto per il Terzo Settore tradizionale: un singolo spazio presente sulla mappa corrisponde ad un numero molto maggiore di persone, reti e attività e la sua 'diluzione' rispetto al totale della popolazione residente rappresenterebbe un'analisi fuorviante. Per tale motivo sono stati riportati esclusivamente in maniera puntuale. Da questa restituzione è possibile vedere che queste realtà si concentrano nelle zone centrali e nella città consolidata, in particolare nel quadrante est e sud, eccetto che per gli orti urbani, i quali presentano una distribuzione leggermente più omogenea sul territorio, ma comunque prevalente all'interno del raccordo e nella direttrice del mare.

BIBLIOGRAFIA

Brignone, L. Cacciotti, C. (2018) "Self-Organization in Rome: A Map". in "Tracce Urbane", giugno,3.

Cellamare, C. (2019) "Città fai-da-te: Tra antagonismo e cittadinanza. Storie di autorganizzazione urbana". Donzelli Editore, Roma.

Fonović, K. (2021), a cura di, I Volontari e il Terzo Settore nel Lazio. Volontari, enti del terzo settore e istituzioni non profit nelle fonti dell'Istat. CSV Lazio.

Memo, G. (2021) "Perché un report sul Terzo Settore nel Lazio". In, I Volontari e il Terzo Settore nel Lazio. Volontari, enti del terzo settore e istituzioni non profit nelle fonti dell'Istat, Fonović, K. a cura di, CSV Lazio.

Moulaert, Martinelli, Swyngedouw, Gonzalez (2005) "Towards Alternative Model(s) of Local Innovation". Urban Studies, Vol. 42, No. 11, 1969–1990. Routledge. Taylor and Francis group.

TEAM

Dipartimento di Ingegneria Civile Edile Ambientale, Università Sapienza di Roma

Arch. Serena Olcuire

Dott. Stefano Simoncini

Ing. Luca Brignone

Prof. Carlo Cellamare (coordinatore scientifico)

DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA
CIVILE EDILE E AMBIENTALE



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

